



Margini, connettività e transizioni

Una lettura antropologica delle trasformazioni urbane in aree vulnerabili

Margins, Connectivity and Transitions

Urban transformations in vulnerable areas from an anthropological perspective

Irene Falconieri, Università di Catania
ORCID: 0000-0001-8947-6301; irene.falconieri@unict.com

Abstract: The paper analyzes the transformation processes currently underway in the historic center of an island city in southern Italy (Catania, Sicily), starting from an area deeply ingrained in the local imagination: its historic market. This context is characterized by peculiar environmental configurations and stratified urbanization that, combined, have contributed to generating a condition of vulnerability to flood risk. At the same time, it is traversed by sudden socio-economic and cultural changes that redefine the materiality of the urban space, its imaginaries, and the relationships that run through it. The analysis of the context and social processes observed will use the concept of ecotone to show the complexity and historical density of the environmental and social relations of the place. The different dimensions of social life will be interconnected with the environment in which they take shape to better understand phenomena in the present.

Keywords: Ecotone; Flood Risk; Market; Urban Transformations.

Introduzione. Note di campo e di metodo

Il 26 ottobre del 2021 la città di Catania, nella Sicilia centro-orientale, è stata colpita da fenomeni alluvionali intensi che hanno interessato con forza il suo centro, in particolare, uno dei due mercati storici, la Pescheria (*Piscaria* in dialetto), e le aree che da esso si diramano. In quel frangente i disagi provocati dall'allagamento, con importanti arterie viarie improvvisamente trasformate in corsi d'acqua capaci di trascinare via corpi e oggetti non ancorati al suolo, sono stati acuiti da un blackout elettrico negli uffici centrali della pubblica amministrazione e dai conseguenti disagi nelle comunicazioni tra istituzioni e popolazione. In ragione della loro intensità, per qualche giorno i racconti degli

eventi calamitosi, seppur marginalmente, hanno attraversato le pagine di cronaca di quotidiani e televisioni diffondendosi, soprattutto per il tramite dei social media, anche su scala nazionale. Lontano dalle luci della ribalta, il pensiero dell'eccezionalità di cui si nutre l'attenzione mediatica è stato parzialmente destrutturato all'interno del flebile dibattito cittadino in cui sono emerse soprattutto le cause strutturali degli allagamenti. Il centro storico di Catania subisce gli effetti di una condizione di vulnerabilità urbana determinata da alti livelli di rischio idraulico e alluvionale, risultato al contempo di processi ambientali e antropici di lungo periodo che rendono tali fenomeni un'eventualità ripetuta e prevedibile in caso di eventi piovosi intensi. Si tratta, infatti, di una parte di costa profondamente modificata da calamità di origine naturale e da successive opere di urbanizzazione che hanno coperto il tracciato di uno dei suoi principali corsi idrici e ridisegnato tanto i confini quanto la struttura viaria della città.¹ I luoghi danneggiati ricoprono una posizione centrale nella geografia urbana e simbolica cittadina. Presente sin dall'Ottocento come mercato rivolto alle classi sociali meno agiate, la Pescheria rappresenta una delle porte di accesso al centro storico e un punto di congiunzione tra quartieri popolari e siti storico-monumentali divenuti oggetto di itinerari turistici "obbligati". In linea con più ampi processi globali di ristrutturazione economica neoliberale osservabili in contesti urbani tra loro molto diversi ma spesso accomunati dalla contemporanea ascesa di un'economia simbolica che ha il suo focus sul tempo libero e sul turismo (Yeoh 2005; Spiro 2011; Vodopivec, Dürr 2019), dal primo decennio del nostro secolo, la Pescheria è stata oggetto di profonde trasformazioni che hanno contribuito a ridefinire lo spazio urbano, il suo valore sociale e le relazioni che lo sostanziano. A partire da un processo di "ripulitura" fondato sulla standardizzazione delle pratiche di esposizione e vendita degli alimenti in base criteri di igiene voluti dalle norme europee (Marovelli 2014), posto in essere anche con l'obiettivo di rendere il mercato una destinazione più sicura e attraente per lo "sguardo del turista" (Urry 1995), si è proseguito a ritmi sempre più accelerati verso forme di gentrificazione riconducibili soprattutto allo sviluppo massiccio dei settori della ristorazione e della movida (Graziano 2020, Frixa 2019). Nonostante la validità del concetto sia stata sottoposta a revisione critica in ragione della caotica estensione della sua applicazione già a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso (Damaris 1984), seguendo i suggerimenti di Leslie Kern (2022) ritengo che esso possieda una buona efficacia esplicativa

¹ Si fa riferimento in particolare, ma non esclusivamente, all'eruzione del vulcano Etna nel 1669, che modificò i confini della città e seppellì lunghi tratti di uno dei due principali fiumi, e al distruttivo terremoto del 1693, in seguito a cui fu costruita, ad esempio l'attuale via Etnea, la strada principale del centro storico (Grasso 2017).



rispetto ai fenomeni osservati nel contesto urbano di Catania. A differenza di altre categorie divenute centrali nel vocabolario della programmazione urbanistica – rigenerazione, recupero, riqualificazione ecc. – accoglie infatti al proprio interno la questione del cambiamento delle classi sociali nei quartieri, ponendo l'accento sia sul rischio della perdita della loro eterogeneità e della sostenibilità economica, sia sui problemi di giustizia sociale connessi ai processi descritti. Sono problemi che interrogano in molti modi il contesto indagato a partire dai loro ormai costante affiorare nelle testimonianze di abitanti e frequentatori dei quartieri coinvolti.

Nell'articolo, il tema delle criticità ambientali, contingenti e strutturali, entrerà in dialogo con quello delle trasformazioni urbane per il tramite di un elemento ritenuto fondante nella storia dei luoghi analizzati: l'acqua nelle sue diverse manifestazioni materiche. Si mostrerà come tale elemento e le forme storicamente determinate della sua governance siano centrali per comprendere, da un lato, le visioni politiche e le scelte urbanistiche e amministrative che hanno interessato l'area e, dall'altro, i modi in cui queste sono plasmate localmente attraverso pratiche sincretiche che vedono convivere e contaminarsi la memoria sociale dei luoghi e l'immaginazione del loro futuro. Come ricordano Stewart e Strathern nel definire il concetto di paesaggio, un luogo è innanzitutto uno spazio socialmente significativo e identificabile a cui viene attribuita una dimensione storica (2003, p. 4). Per tale ragione si è reso necessario un approccio storizzato ai fenomeni osservati, capace di collocare le scelte compiute dai singoli individui all'interno di una processualità di lungo periodo che è al contempo umana e ambientale. Da questa prospettiva i fenomeni indagati mostrano come, nel contesto urbano locale, non siano solo le relazioni sociali a costruire gli spazi (Low 1996; Allovio 2011; D'Orsi, Rimoldi 2021), ma al contempo questi ultimi possano determinare le forme assunte dalle relazioni che vi si dispiegano innescando un processo di reciproca contaminazione che conferisce caratteristiche specifiche a tendenze di natura globale.

La descrizione analitica dello spazio urbano e dei molteplici livelli di relazioni socio-ambientali che lo attraversano si servirà del concetto di ecoton per fare emergere il complesso rapporto che il mercato e i suoi frequentatori intrattengono con l'acqua, ponendolo in relazione ai "cambiamenti accelerati" (Eriksen 2017) attualmente in corso.² Il valore euristico del concetto, più dettagliatamente discusso nel primo paragrafo, risiede nella capacità di fare emergere gli

² Un iniziale approccio al concetto di ecoton, seppur applicato ad altri contesti di ricerca, è avvenuto grazie all'invito del collega Ivan Severi – a cui sono debitrice e che ringrazio per questo – a tenere un seminario presso l'Istituto Superiore per le Industrie Artistiche di Faenza che quell'anno (2023) aveva strutturato i suoi corsi su un'ampia lettura di questo concetto.



elementi di connettività tra aspetti materici e socio-culturali, tra condizioni ambientali e strutture politico istituzionali. In relazione all'area del mercato storico, esso si dispiega sia sul piano geografico, dal momento che è possibile pensare il mercato come uno spazio delimitato e caratterizzato da una storia peculiare ma al contempo aperto, nei cui punti di snodo si intrattengono legami con spazi altri, anche distanti; sia sul piano sociale come spazio in cui sono costantemente rielaborate e rappresentate identità sfaccettate; sia infine sul piano politico in quanto luogo modellato nel tempo da relazioni di potere che hanno influito sull'organizzazione dello spazio e dei flussi che lo attraversano. I dati e le esperienze qui discusse sono stati raccolti durante una ricerca di lungo periodo (2022-2024) condotta nell'ambito di un progetto multidisciplinare a forte componente tecnica, orientato dal principale obiettivo di indagare le forme locali di resilienza ai rischi ambientali, con particolare riferimento al rischio idrologico e alluvionale per quanto concerne l'Ateneo di Catania, al fine di ideare tecnologie, metodologie e strumenti utili a valorizzarle.³ Nello specifico della ricerca antropologica, l'etnografia è stata suddivisa in tre sotto progetti assegnati a tre diversi ricercatori incaricati di indagare peculiari aspetti del più ampio tema individuato su scala nazionale. All'interno della cornice teorica e organizzativa velocemente descritta, la mia ricerca ha seguito tre principali direttive analitiche, indagando contemporaneamente: 1) le forme storiche della vulnerabilità presenti nel territorio; 2) la dimensione narrativa e comunicativa dei rischi e le concrete azioni politico-istituzionali poste in essere per mitigarle; 3) l'azione collettiva in risposta al rischio idrogeologico e alluvionale nella zona della Pescheria e, più in generale, nel contesto del centro storico cittadino. La triangolazione di aspetti politico-gestionali, expertise tecnico-amministrative e pratiche dal basso ha richiesto l'adozione di un approccio di tipo trasversale capace di integrare diverse scale di azione pubblica (regionale, municipale e territoriale). Al contempo ha reso necessaria una presa in carico dei conflitti e delle contraddizioni che possono germinare da cambiamenti repentini come quello attraversato dal contesto d'indagine. Entrambe le scelte hanno implicato un conseguente ampliamento della sfera degli interlocutori della ricerca oltre l'area del mercato stesso, nel tentativo di ricostruire i processi storici e le attuali dinamiche socio-economiche attraverso le testimonianze e i posizionamenti di

³ Si fa riferimento al progetto Re-CITY – *Resilient City for Everyday Revolution*, finanziato dal Programma PON “Ricerca e Innovazione” 2014 – 2020, che ha visto la partecipazione di aziende private e università pubbliche collocate sul territorio nazionale. L'Università di Catania è stata rappresentata dai Dipartimenti di Ingegneria Elettrica Elettronica e Informatica (DIEEI), di Ingegneria Civile e Architettura (DICAr) e di Scienze Politiche e Sociali. Quest'ultimo, a cui afferivo in qualità di assegnista di ricerca, era composto da antropologi, sociologi e geografi a cui sono state affidate specifiche linee di ricerca.

quanti a vario titolo ne sono coinvolti. Nell'area che orbita attorno al mercato non sono infatti presenti realtà associative, né esistono attualmente comitati cittadini. Inoltre, molti operatori – ambulanti, ristoratori e gestori di strutture ricettive – non risiedono, o non risiedono più, nei quartieri limitrofi, mentre alcuni ex abitanti vi ritornano periodicamente per mantenere vivo un legame con il loro passato.

L'articolo restituisce solo una piccola parte delle numerose voci che hanno collaborato al progetto. Il bisogno di bilanciare le sue finalità applicative con le istanze teorico-interpretative di taglio critico dei singoli ricercatori ha richiesto l'utilizzo di un approccio metodologico tanto articolato quanto diversificato, che è stato ideato e perfezionato procedendo per errori ed aggiustamenti nel corso dell'intero biennio di ricerca.⁴ Oltre all'etnografia, un ruolo importante è stato rivestito dai laboratori di coinvolgimento pubblico e dai demolab dimostrativi dei risultati conseguiti. In particolare, si fa qui riferimento a un laboratorio di preparazione alla ricerca etnografica che ha coinvolto ricercatori e mondo dell'associazionismo con l'obiettivo di tracciare un'iniziale mappatura delle criticità percepite nell'area del mercato, delle trasformazioni in corso e dei principali attori coinvolti, a cui sono seguiti due laboratori rivolti a studentesse e studenti delle scuole medie dell'Istituto comprensivo Amerigo Vespucci, che ha la sua sede centrale nell'area del mercato. Strutturate sulla lunga durata e su una diversificata articolazione interna, le attività proposte hanno messo in relazione i giovanissimi partecipanti con tecnici ed esperti del rischio, da un lato, e con gli operatori del mercato dall'altro, molti dei quali un tempo studenti dello stesso istituto, con l'obiettivo di indagare la percezione delle vulnerabilità dell'area anche in relazione alle trasformazioni osservate.⁵ Il coinvolgimento

⁴ Non è possibile in questa sede descrivere dettagliatamente tutti gli strumenti metodologici utilizzati per la raccolta dei dati. Nondimeno è importante sottolineare come un contributo importante alla loro raccolta, oltre alle azioni specificatamente previste dal progetto, sia stato offerto dalla contemporanea organizzazione di un ciclo di laboratori dal titolo *Turismo e trasformazioni urbane: uno sguardo antropologico sulla città che cambia* rivolto agli studenti universitari del corso di Antropologia del Patrimonio e del Turismo di cui sono stata titolare come docente a contratto nello stesso periodo della ricerca. Altrettanto rilevante è risultato il coinvolgimento nei processi come abitante di uno dei quartieri immediatamente prossimi al mercato ed ex acquirente dello stesso. Indipendentemente dai dati ufficiali, lo status di locataria e lavoratrice precaria portatrice di specifiche esigenze economiche in combinato con la prossimità ai contesti e ai fenomeni per un periodo di otto anni hanno implicato la possibilità una loro osservazione continuativa e approfondita e di una pregressa conoscenza esperenziale sia dei rischi ambientali sia di quelli connessi ai processi di trasformazione urbana.

⁵ Il laboratorio introduttivo è stato organizzato dagli antropologi del Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Catania in collaborazione con il Laboratorio permanente della Società Italiana di Antropologia Applicata, UrbELab – Urban Environment Lab, mentre i laboratori scolastici sono stati ideati esclusivamente dal gruppo di antropologi dell'unità di Catania.



diretto di diverse tipologie di attori sociali sin dalle prime fasi di ricerca ha favorito la costruzione di una rete di interlocutori rimasta costante nel tempo, contribuendo in tal modo a rafforzare la dimensione pubblica dell'etnografia.

Ecotoni urbani in una città insulare costiera

L'antropologa Deborah Bird Rose utilizza il concetto di connettività ecologica per descrivere in termini di parentela il complesso legame tra gli aborigeni del Nuovo Galles del Sud e l'ambiente che li circonda: animali e piante, stagioni e cicli della terra (Rose *et al* 2003; Rose, Robin 2004). Mettendo in dialogo forme e modelli nativi di comprensione dell'esistente con le filosofie occidentali relazionali e le scienze ecologiche, nella sua produzione scientifica ha sostenuto la necessità di pensare un mondo di connettività e relazioni intergenerazionali più che umane in cui naturale e culturale si compenetrano rendendo impossibile una loro separata comprensione, un mondo, in sintesi, in cui si è contemporaneamente vulnerabili e responsabili gli uni verso gli altri (van Dooren, Chrulaw 2022). Con questa accezione, il concetto è strettamente connesso a quello di ecotono, usato in ecologia per indicare un ambiente di transizione e tensione tra ecosistemi e comunità biologiche diverse (Hufkens *et al.* 2009).⁶ Caratteristica degli ambienti ecotonali è la presenza di una maggiore biodiversità rispetto alle aree omogenee che separano, dal momento che vi convivono specie proprie delle comunità confinanti e specie esclusive dell'area stessa. Sono, quindi, contesti ecologici caratterizzati da un alto livello di complessità e cicliche dinamiche di cambiamento in cui si sviluppano connettività e ibridazioni che hanno il potere di innescare nuove configurazioni del reale.

A partire dagli anni Novanta dello scorso secolo, il concetto ha ampliato la sua portata semantica trasmigrando dall'ecologia alle scienze umane e sociali. È innanzitutto in relazione allo studio delle isole, in particolare delle isole d'Oceania, che trova applicazione per descrivere l'unicità degli ecosistemi presenti, determinata dal loro essere un punto d'incontro e connettività tra terra e mare (Beer 1990; Gillis 2014). Come ricorda Gaia Cottino, l'utilità del concetto risiede, tra l'altro, nella sua capacità descrivere le isole come “habitat in cui una molteplicità di attori si trova costantemente impegnata” (2024, p. 7), evidenziando al contempo l'adattabilità al mutamento e la tenacia del pensiero che caratterizza gli ambienti ecotonali. In particolare, rive, litorali e coste rappresentano

⁶ Sono ecotoni, ad esempio, le spiagge e le coste, le lagune, la foce di un fiume, il margine dei campi coltivati o il limite del bosco.

“cerniere più che barriere” (*ibid.*), in quanto luoghi di interazione tra specie e tra culture. Lo storico dell’Oceano Indiano Michael Pearson (2006) considera ad esempio i litorali come ambienti dal carattere unico, porosi e connettivi e perciò capaci di produrre società variegate al loro interno e dinamiche. Con un’accezione simile, rifacendosi all’idea di ecotonio culturale di Florence Krall (1994), più recentemente il concetto è stato applicato sia allo studio dei contesti di migrazione – in particolare alle aree di confine – e della letteratura di diaspora, sia agli studi urbani. In quest’ultimo caso descrive periferie e zone di transizione interne alle città investite contemporaneamente da questioni sociali e ambientali ed è stato utilizzato come idea guida per articolare proposte di sviluppo capaci di farsi carico dei problemi ecologici riconfigurandoli attraverso la lente della giustizia sociale (Cuesta Belén 2016; Olaya, Rascos Romo 2016). La scelta di prendere in prestito una categoria maturata nell’ambito dell’ecologia e sviluppatasi in aree di ricerca geograficamente distanti da quella indagata non rappresenta in alcun modo un tentativo di naturalizzare le relazioni osservate essenzializzando culture e gruppi attraverso la loro identificazione con un preciso luogo. Essa si fonda piuttosto su molteplici livelli di risonanza tra le accezioni del concetto brevemente descritte con la geografia, la storia e le attuali configurazioni socio ambientali dell’area. Scaturisce inoltre da un preciso posizionamento del corpo della ricercatrice nello spazio del mercato e da una conoscenza pregressa, tanto “tecnica”, quanto esperenziale del rischio di allagamento grazie a cui è maturata l’idea di fluidificare gli iniziali confini interpretativi e fisici delineati dal progetto. Le relazioni socio-ambientali osservate anche negli anni precedenti alla ricerca si diramavano infatti oltre i confini ristretti del mercato per aprirsi ad un’articolazione spaziale più ampia in connessione con altri quartieri, abbracciando al proprio interno forme di connettività tra attori umani e non umani. Da una prospettiva conoscitiva, l’idea di resilienza che orientava il progetto sembrava evocare inoltre una qualità intrinseca di individui e comunità e costruire al contempo una relazione tra “gruppo-territorio-legami sociali localizzati” rigida e perciò stesso inadeguata ad interpretare il contesto (Bressan, Tosi Cambini 2011, p. 14). Come l’antropologia suggerisce da tempo, per comprendere le forme della resilienza è necessario prima indagare le asimmetrie di potere alla base dei diversi livelli di esposizione ai rischi (cfr. Barrios 2014, 2016; McDonnell 2020) e le vulnerabilità strutturali di luoghi e soggetti esposti (cfr. Kelman *et al.* 2016). A partire da queste premesse risulta quindi più utile immaginare la resilienza come un processo multidimensionale, di cui gli ecotonii rappresentano un esempio possibile. In ragione della loro ricchezza sono infatti maggiormente esposti a rischi di diversa natura e quindi portatori di vulnerabilità tanto sociali quanto ambientali. Le capacità adattive ai continui cambiamenti, anche a carattere traumatico e conflittuale, a cui



sono ciclicamente sottoposti e l'apertura alle ibridazioni li rende al contempo ambienti resilienti. Si tratta di un'idea di resilienza pensata come un processo multidimensionale di lungo periodo, capace di far emergere la relazione che il concetto intrattiene con le forme di vulnerabilità strutturali dei luoghi e delle persone, che ben dialoga con le teorizzazioni dell'antropologia.

Pensare la Pescheria come un ambiente ecotonale permette inoltre di far emergere la profondità storica dei legami tra elemento acuatico, spazi urbani ed esseri umani osservati nel contesto indagato. Negli ambienti insulari, ricorda ancora Gillis (2014), gli ecotoni ecologici sono al contempo ecotoni culturali. Più che "cose della natura", possono essere considerati anch'essi come processi complessi che coinvolgono numerosi agenti, inclusi gli umani. Se letta da questa prospettiva, la storia delle modificazioni ambientali e urbane subite dall'area del mercato risulta quindi determinante per comprendere le dinamiche sociali contemporanee. Gli ecotoni inoltre sono margini, spazi liminali aperti al passaggio di flussi di persone, beni, conoscenze e culture. In tal senso richiamano l'idea di terzo paesaggio con cui il geografo Edward Soja definisce uno "spazio pienamente vissuto, un luogo simultaneamente reale e immaginato, attuale e virtuale, di esperienza e azione strutturata, individuale e collettiva" (2000 p. 11, cit. in Arnold *et al*, 2020, p. 4). Nel restituire al margine quella centralità da lungo tempo auspicata dall'antropologia (Malighetti 2012; Pozzi 2019), il concetto di ecotono aiuta infine a meglio comprendere la dialettica tra le percezioni locali dei rischi ambientali e le attuali trasformazioni in corso.

Di chioschi, archi e fiumi fantasma

A sud, il centro storico di Catania è contornato da una struttura sopraelevata divenuta simbolo della città nonostante la sua costruzione sia relativamente recente. Si tratta di un viadotto ferroviario realizzato mediante una successione ininterrotta di 56 archi di ampiezze diverse, costruiti con pietra lavica e pietra bianca calcarea, denominato Archi della Marina.⁷ Seguendo una forma ad esse, l'opera si staglia dal porto per giungere alla porta Uzeda, in corrispondenza della Pescheria. Gli archi qui presenti costituiscono un confine permeabile e

⁷ Costruito tra il 1861 e il 1866 e inaugurato il 1° luglio del 1869, il viadotto ferroviario collega Catania a Siracusa. Il ruolo significativo che la struttura occupa in ambito cittadino è testimoniato anche dalla produzione linguistica vernacolare, come nenie e cantilene (*Sutta l'Acchi da Marina, sciddicau 'na signurina, sciddicau 'che jammi apettie si ci visti u trentasetti*) o detti popolari come l'espressione: *stari sutta l'acchi ra Marina* utilizzata per indicare una situazione di disagio economico e sociale, in ragione del fatto che la struttura ha ospitato frequentemente persone senza fissa dimora.



una zona di transito che, passando per il mercato, congiunge alcuni quartieri popolari con i percorsi storico monumentali oggi rivolti principalmente ai turisti e visitatori. Al loro interno, protette da mura possenti, si svolge ogni genere di attività la cui osservazione ripetuta permette un affondo nel cuore spesso spigoloso e contraddittorio di Catania.⁸ Sotto il penultimo arco, di fronte ad una delle due piazze destinate al commercio di prodotti ittici freschi, sorge il Chiosco della Pescheria, tra i più antichi della città. Per la posizione in cui è collocato, questo luogo si è configurato come un angolo di osservazione determinante nella strutturazione della ricerca, una tenda di malinowskiana memoria a partire dalla quale è maturata l'intuizione di utilizzare il concetto di ecoton per storicizzare gli spazi e spazializzare la memoria dei luoghi. Diffusi in maniera capillare nel tessuto urbano, i chioschi sono piccole costruzioni dalla forma generalmente circolare deputate alla vendita di bevande. Non avendo pareti che riparano dall'esterno, ad esclusione del corpus del chiosco stesso, queste strutture ibride, mobili e stabili ad un tempo, intrattengono una stretta relazione con la città, che li ingloba nel suo caotico movimento e nel moto continuo delle sue storie. Anche per la tendenza a rimanere aperti durante le ore notturne e nei giorni festivi, rappresentano infatti punti nevralgici della vita sociale locale e oasi di ristoro durante le calde giornate estive. In base alla loro ubicazione nella struttura urbana, osservando la quotidianità delle relazioni che li attraversano, è possibile intuire gli umori di specifici quartieri o le tendenze personali dei loro frequentatori rispetto a temi socialmente rilevanti.

Il Chiosco della Pescheria, gli Archi della Marina e le aree entro cui si stagliano imponenti nei pressi del mercato rappresentano elementi di un ecoton urbano particolarmente significativi, a partire dai quali è possibile osservare i cambiamenti che investono la città senza essere travolti dal loro repentino dispiegarsi. Se la chiusura a ritmi progressivi di attività di commercio ambulante a vantaggio della ristorazione, il cambiamento nella tipologia di generi alimentari commercializzati e l'aumento dei loro prezzi possono essere interpretati come segni di una realtà sempre più rivolta ad un consumatore turista e sottopongono il mercato al rischio di diventare un luogo estraneo anche per chi non è costretto ad allontanarsene fisicamente (Kern 2022), l'area che delimita

⁸ Solo per citare alcuni esempi, le attività personalmente osservate comprendono: un servizio di parcheggio abusivo, presente in gran parte del centro storico della città; la commercializzazione ambulante di prodotti ortofrutticoli; lo spaccio di sostanze stupefacenti; la ristorazione ambulante irregolare e regolare. Alcuni degli archi offrono inoltre agli anziani un luogo comodo per quotidiane partite di carte e ai giovani un punto di incontro lievemente protetto dagli sguardi degli adulti. Infine, ogni domenica ospitano il mercatino delle pulci e vi transita la processione di Sant'Agata, la patrona della città, in uno dei momenti più suggestivi della festa.

il suo confine meridionale offre ancora un’interfaccia tra diversi modi di vivere la città.⁹ Non rappresenta infatti solo un margine tra spazi fisici tra loro distinti che in questo luogo si incontrano mettendo in gioco forme di comunicazione non sempre fluide: la città popolare, attanagliata da crescenti livelli di povertà economica ed educativa, e il centro storico sempre più orientato ad uno sviluppo turistico. In virtù della prossimità con un importante snodo viario e un altrettanto strategico parcheggio, essa è al contempo un punto di passaggio obbligato per molti lavoratori, studenti pendolari e turisti giornalieri. Nonostante la densità di infrastrutture e servizi che la attraversano, a causa di alcune vulnerabilità strutturali, è infine un’area soggetta a frequenti allagamenti in occasione di forti temporali. Si tratta di caratteristiche che le conferiscono uno status significativo per meglio comprendere il rapporto della città con le molte forme dell’acqua presenti (cfr. Strang 2004; Van Aken 2012; Björkman 2015) e le relazioni che questo elemento intrattiene con i processi di trasformazione urbana.

Nadia Breda definisce l’acqua “uno spazio di poroso confine tra uomo e risorse ambientali” (2005, p. 4), un’entità che supera il concetto stesso di elemento per presentarsi come soggetto attivo capace di imporre “limiti alla frenesia culturale e sociale degli uomini, al nostro eccesso di fare” (p. 3). In modo simile, attraverso un processo sempre più ampio di comparazione dei “mondi dell’acqua”, Vito Teti ne parla come di un punto d’intersezione tra la storia della natura e la storia degli uomini (2003; 2018). Sono definizioni che richiamano la descrizione delle isole in termini di ecotoni acquatici proposta da Gillis e risultano particolarmente indicati per leggere la storia del contesto. “Catania è una città fondata sull’acqua”, è stata la battuta di esordio di un’intervista avvenuta in un bar alla fine di un pomeriggio estivo particolarmente caldo (28 luglio 2023). L’affermazione netta e decisa e alcune delle parole a corredo successivamente pronunciate avevano subito richiamato alla mente la definizione che Fernand Braudel propone del mondo mediterraneo come di un prodotto dell’acqua (1996). A pronunciarle un uomo poco più che quarantenne da lungo tempo impegnato in politica sia sul piano cittadino che su quello regionale. Nei mesi precedenti ne avevo seguito la campagna elettorale come candidato tra le fila del centro-sinistra per il rinnovo delle cariche amministrative. Il partito a cui aderiva aveva scelto il mercato come luogo del comizio di apertura e lui stesso era stato tra i pochi ad affrontare pubblicamente il tema del futuro della

⁹ Per immaginare la portata delle trasformazioni può essere utile segnalare che, solo negli ultimi 4 mesi di ricerca (luglio-ottobre 2024), hanno cessato la loro attività quattro fruttivendoli ambulanti, con due dei quali erano state intrattenute collaborazioni sia etnografiche sia nell’ambito di laboratori scolastici.



Pescheria.¹⁰ Sia per storia di vita che per scelte professionali possedeva, inoltre, una buona conoscenza dei rischi connessi all'acqua. Avevo quindi scelto di intervistarlo per meglio comprendere le proposte personali e politiche sul futuro dell'area anche in relazione ai fenomeni di allagamento avvenuti negli anni precedenti. Invitandomi a spostare lo sguardo dall'acqua come rischio alle sue valenze politiche e culturali e a riflettere sul rapporto ambiguo che la città intrattiene con questo elemento, nel motivare l'iniziale affermazione l'uomo mi aveva parlato dei conflitti sorti attorno alla gestione del fiume Simeto, uno dei principali corsi d'acqua della città, per poi concentrare il racconto sul tracciato nascosto e misterioso dell'Amenano, altro fiume cittadino oggi quasi del tutto interrato che un'associazione di speleologi è intenta da anni a mappare.

Sin dalle prime battute della ricerca, il fiume Amenano si è imposto come un attore determinante per comprendere i fenomeni indagati attraverso un approccio al contempo sincronico e diacronico. Considerato in passato il principale fornitore d'acqua della città, il suo tracciato fu quasi del tutto interrato da una disastrosa eruzione vulcanica avvenuta nel 1669. Rimase scoperta solo la foce, in prossimità dell'attuale mercato, successivamente interrata in risposta ad esigenze di tipo urbanistico. Tutt'oggi alcuni dei pochi punti in cui il fiume di offre allo sguardo attraversano l'area indagata e sono stati immessi in circuiti al contempo narrativi e retorici in cui narrazione in cui l'acqua assume, da un lato, la natura di rischio, dall'altro quella di risorsa patrimonializzabile. Ipotizzo che la polarizzazione dicotomica del valore attribuito all'acqua sia il risultato di un processo di progressivo distanziamento tra la città e questo elemento che si manifesta con particolare evidenza nell'area mercatale, contribuendo ad attutirne il valore ecotonale che l'ha storicamente caratterizzata. Al contempo, di esso rimane traccia nella memoria sociale dei luoghi e continua a rappresentare uno strumento di orientamento a questioni sociali significative.

Catania e le sue acque

In linea con altri contesti europei, nel corso del Novecento la città ha subito un processo di intensa urbanizzazione (Pagano 2007) che ne hanno modificato la struttura e i confini, creando ulteriori discontinuità e fratture nella sua relazione con l'acqua, oltre a quelle generate dalle catastrofi di origine naturale a cui è stata storicamente soggetta. *Catania non guarda il mare*, è il titolo di un

¹⁰ Una delle azioni di ricerca personalmente realizzate ha riguardato l'analisi della campagna elettorale per il rinnovo delle cariche amministrative avvenuta nel mese di maggio del 2023.

libello scritto da Daniele Zito (2017) in cui l'autore tratteggia con sottile ironia aspetti ritenuti peculiari del vissuto cittadino. L'affermazione restituisce immediatamente al lettore la distanza che la città ha frapposto tra sé e l'acqua nel suo progressivo espandersi verso la conquista di una modernità ancora oggi inseguita. Così come testimoniato dalle numerose immagini grafiche e fotografiche consultate, fino ai primi decenni del secolo scorso le onde del mare attraversavano gli Archi della Marina fino a lambire il confine del centro storico. L'infrastruttura offriva allora un rifugio alle piccole imbarcazioni di rientro dalle battute di pesca, per trasformarsi in un vero e proprio porticciolo nei pressi del mercato. Rappresentava pertanto un vivace ed importante snodo commerciale cittadino. Allo stesso modo, anche la vicina Villa Pacini, un giardino pubblico costruito nei primi anni dell'Unità d'Italia (1866) in corrispondenza della foce del fiume Amenano, era parzialmente coperta dal mare e attraversata dagli Archi della Marina.¹¹

Nel passaggio da elemento di relazione quotidiana a bene regimentato l'acqua ha subito un processo di dematerializzazione con una conseguente perdita del suo valore sociale e un indebolimento delle forme di *expertise* specialistiche localmente sviluppatesi (cfr. Breda 2005). Si tratta di un processo testimoniato da numerosi interlocutori ascoltati durante la ricerca. Così, ad esempio, si esprime un ex abitante del quartiere durante una lunga intervista condotta insieme a un collega antropologo: "L'acqua è un elemento fondamentale ma non c'è un contatto con il fiume [...]. Uno strumento, ecco, ma non c'è un legame con l'acqua. Non hai modo di collegarti all'acqua. Con l'Amenano tu non hai niente a che vedere" (5 luglio 2023).¹² Oltre a non aver mai del tutto interrotto la sua relazione con il mercato rimanendone nel tempo un fedele acquirente, l'uomo ha competenze di ingegneria idraulica, presiede la sede locale di un'associazione ambientalista presente su scala nazionale e ha un incarico di consulenza presso l'assessorato regionale all'ambiente. La stratificazione di ruoli e conoscenze di cui è portatore lo ha reso un importante interlocutore per il gruppo di ricerca con cui ha intrattenuto collaborazioni continuative durante i due anni di etnografia. Unitamente all'osservazione diretta dei fenomeni di allagamento, sono stati, ad esempio, i suoi racconti sulla storia del mercato durante il primo laboratorio organizzato nell'ambito del progetto a far germogliare l'ipotesi di applicare il concetto di ecotonio all'a-

¹¹ A Catania i giardini pubblici sono denominati con il termine villa. La Villa Pacini, così chiamata in onore del compositore Giovanni Pacini, è uno dei quattro principali parchi della città e una delle poche oasi verdi urbane in grado di fornire spazi aperti ombreggiati nel centro città.

¹² L'intervista è stata condotta insieme a Vincenzo Luca Lo Re, titolare di una borsa di ricerca nell'ambito dello stesso progetto.



rea indagata. Stimolato a riflettere sulla sua validità interpretativa, ne aveva però contestato l'efficacia in relazione al presente. A causa delle trasformazioni subite, a suo dire, in Pescheria si sono progressivamente attenuate le peculiarità socio ambientali che la rendevano un ecosistema variegato e comunicante. Pertanto, pur avendo un'efficacia descrittiva sul piano storico, non risultava oggi altrettanto significativo. Alla progressiva alienazione di luoghi e persone dall'acqua (Straing 2004) ha fatto seguito un allentamento delle relazioni interne al mercato e tra quest'ultimo e l'esterno, che ne ha contemporaneamente aumentato l'esposizione al rischio allagamenti: "Qui da sempre si allaga tutto" è una frase spesso ripetuta dagli operatori della Pescheria sollecitati a discutere del problema e confermata da quasi tutte le persone intervistate. Così racconta, ancora il nostro interlocutore, ricordando un episodio avvenuto durante la sua infanzia quasi sessant'anni addietro

Io ero affacciato alla mia finestra subito dopo l'acquazzone e un signore esce dal finestriño della macchina e a nuoto raggiunge la salitina. Questo per dire che i problemi sono radicati molto indietro nel tempo. È chiaro che oggi rispetto ad una volta la situazione è cambiata perché molte aree a nord di Catania sono state impermeabilizzate. Teoricamente, come diceva un professore di idraulica, una goccia che casca a Nicolosi arriva a Piazza Duomo, per dire che molte aree impermealizzate adesso convergono su Catania (5 luglio 2023).

Sono parole simili a tante altre pronunciate nel corso dell'etnografia da tecnici ed esperti così come da cittadini e operatori del mercato, che convergono nel considerare gli allagamenti del centro storico un problema strutturale, ramificato nel tempo e ben inciso nella memoria sociale dei luoghi. Esprimono inoltre la percezione altrettanto diffusa di un'intensificazione dei fenomeni a partire dall'ultimo trentennio, che ha reso il rischio una delle forme più frequentemente assunte dall'acqua. Nonostante la consapevolezza trasversale del problema, esso appare quasi del tutto assente dal dibattito istituzionale e pubblico, ad esclusione di improvvise e generalmente effimere emersioni in occasione di eventi a carattere calamitoso. Non è mai stato affrontato, ad esempio, nel corso della campagna elettorale per il rinnovo delle cariche amministrative del maggio 2023, così come, ad oggi, non è regolamentato nei piani comunali di protezione civile reperibili nel sito dell'istituzione.¹³ Ancor prima dei docu-

¹³ Oltre che dall'analisi dei piani di protezione civile, il dato è emerso come problematico nel confronto con le istituzioni scolastiche. Durante i laboratori scolastici alcuni insegnanti hanno ad esempio segnalato l'impossibilità di reperire informazioni ufficiali sui comportamenti da tenere in caso di fenomeni alluvionali intensi nei siti comunali preposto. In altri documenti programmatici



menti, sono le persone a testimoniare la mancanza di una programmazione amministrativa efficace in relazione al tema dell'acqua:

A mio parere negli ultimi anni nessun progetto di rigenerazione urbana è andato avanti. La città non ha progetti. Ci sono, qua e là, progetti portati avanti da singoli speculatori [...]. Il tema della sostenibilità ambientale, delle questioni ambientali è il grande assente [...]. Non sappiamo come funziona il ciclo dell'acqua. Non sappiamo come funziona il ciclo idrico della città.

Sono parole pronunciate da un docente dell'Università di Catania da lungo tempo impegnato professionalmente, politicamente e come cittadino in progetti di urbanizzazione partecipata durante una riunione pubblica svoltasi a fine giugno del 2023, con l'obiettivo di discutere la programmazione dei finanziamenti PNRR destinati alla città e creare gruppi di monitoraggio dei progetti avviati e di quelli futuri.¹⁴ Raccontano un disimpegno istituzionale che solo apparentemente trova corrispondenza nelle scarsa attenzione nei confronti del problema di chi vive quotidianamente la Pescheria.¹⁵ In questo caso l'atteggiamento distaccato, spesso dissacrante, nei confronti del rischio alluvionale e di allagamento più volte emerso durante la ricerca è meglio comprensibile se osservato alla luce della trasformazione dell'acqua da elemento quotidiano ad emergenza subita nel corso dell'ultimo secolo. È inoltre riconducibile alla presenza di una memoria ecotonale del luogo, ancora viva tra le persone più anziane e presentificata da pratiche quotidiane e precisi riferimenti spaziali. Significativa al riguardo è una conversazione intrattenuta durante gli ultimi mesi di ricerca con un anziano signore, ex abitante e frequentatore assiduo del mercato, già coinvolto come testimone privilegiato in

la necessità di normare il tema delle acque è invece esplicitata. Il Regolamento Edilizio del 2014 prevede, ad esempio, una regolamentazione della gestione delle acque e dei consumi idrici in ambito urbano, delle aree verdi urbane e della permeabilità dei suoli (Deliberazione del Consiglio comunale n. 16 del 14 aprile 2014). Si tratta però di prescrizioni spesso disattese dalla stessa amministrazione pubblica (Palermo 2022, p. 231).

¹⁴ In quel periodo, in una parte dell'opinione pubblica locale aleggiava forte la preoccupazione per un possibile uso speculativo dei fondi stanziati per la città di Catania, in continuità con quanto avvenuto in passato. In particolare, da questa come da altre riunioni, era emerso il timore nei confronti del modello di rigenerazione urbana che si delineava allora, apparentemente poco attento ai problemi strutturali della città (cfr. Palermo 2022): dalla gestione dei rifiuti a quella del ciclo delle acque, dalla povertà educativa al problema degli alloggi, dall'inquinamento atmosferico alla mancanza di verde pubblico, dall'aumento della micro-criminalità alla questione delle periferie.

¹⁵ Non esistono, ad esempio, comitati o gruppi di interesse tematici, né sono state avviate in passato azioni legali collettive di richiesta di risarcimenti per i danni subiti in occasione degli allagamenti verificatisi negli ultimi vent'anni.

uno dei due laboratori scolastici organizzati nell'ambito del progetto. Incontrato casualmente durante un'attività di ricerca organizzate a Villa Pacini (24 settembre 2024), l'uomo aveva sollevato sin da subito uno degli argomenti di dibattito pubblico più discussi in quel periodo: l'ipotesi di demolizione degli Archi della Marina, lanciata sui profili social del primo cittadino con l'esplícito obiettivo di restituire alla città il rapporto con il mare. Raccontandomi l'iniziale reazione di incredulità a cui aveva fatto seguito un sentimento di forte disappunto, aveva sottolineato come gli Archi rappresentassero per lui un elemento identitario della storia locale che non poteva essere cancellato. Nel farlo aveva contemporaneamente contestato le motivazioni alla base della proposta. A suo dire, infatti, l'interruzione del rapporto con il mare non è attribuibile all'infrastruttura ferroviaria ma alla progressiva cementificazione della città, risultato di quelle stesse scelte politiche che oggi ne auspicano l'abbattimento senza intervenire su problemi più strutturali. Per rafforzare le sue affermazioni mi aveva invitata a seguirlo sotto uno degli archi che attraversano la Villa, quasi a voler ripercorrere con il corpo la storia. "Il mare prima arrivava proprio qui, proprio sotto gli archi", aveva affermato indicando la linea di demarcazione tra due diversi colori delle pietre che ne compongono le pareti. Oltre ai segni del mare, l'uomo conosce bene le tracce del fiume Amenano ed è in grado di individuare anche quelle meno visibili ad occhi non allenati. Si tratta di una conoscenza strettamente connessa alla sua passione per la storia locale combinata all'hobby della pesca alle anguille. Questa specie ancora popola le acque sotterranee del fiume ed è possibile pescarla sia inoltrandosi nel sottosuolo, attraverso accessi collocati in punti diversi del centro città, sia all'aperto da postazioni site anche nell'area del mercato. Così come altri anziani frequentatori della Pescheria, generalmente propensi al confronto, l'uomo ha sempre condiviso con piacere il racconto delle sue esperienze di pesca. Nel farlo esprime contemporaneamente una conoscenza dei rischi connessi all'acqua fortemente ancorata a precisi riferimenti spaziali, alle varietà di pesce e alle tecniche di pesca. Si tratta di elementi che non si configurano solo come indicatori di pericolo capaci di orientare l'azione, ma rappresentano al contempo tasselli di una personale memoria ambientale e sociale dei luoghi su cui si fondono interpretazioni del presente e visioni future.¹⁶

¹⁶ In diverse occasioni gli Archi della Marina sono stati indicati come strumento utile ad anticipare il pericolo nel breve termine: "Un segnale d'allarme è il livello delle piogge sotto l'ultimo arco" (21 maggio 2024), ha raccontato, ad esempio un ristoratore della Pescheria invitato dalla collega Rita Ciccaglione, ad intervenire come testimone diretto dei fenomeni durante un'attività prevista dal laboratorio scolastico organizzato quell'anno.



Un mercato arabo in Sicilia

Ovunque ci sono ombrelloni rossi e arancioni. D'estate in loro assenza è impossibile anche solo sperare che il pesce duri abbastanza a lungo da poter essere venduto. D'inverno servono a riparare la merce dagli acquazzoni. Siamo appena a due passi dal Duomo, eppure sembra di stare su un altro pianeta. Questo caos qui è la Pescheria, il mercato più antico di Catania. Guardalo bene perché ti capiterà di rado di vedere qualcosa di simile [...]. Sembra un *suq* arabo, ma molto più violento, molto più caotico (Zito 2018).

Gli ecotoni insulari, luoghi in cui la terra incontra l'acqua, sono storicamente votati al commercio e allo scambio di merci, di idee e lingue (Gillis 2014), rappresentano per questo contesti pluralistici coinvolti in dinamiche di tensione che producono costanti cambiamenti. La fondazione della Pescheria nella prima metà del XIX è intimamente legata alla presenza dell'acqua, punto di confluenza tra il fiume Amenano e il mare. Nelle molte rappresentazioni che del luogo sono state proposte il paragone con un *suq* arabo emerge con regolarità, stimolato tanto da caratteristiche sensoriali, come i colori e gli odori da cui si viene ammalati entrandovi, quanto da elementi socio-culturali, come il rapporto tattile tra gli acquirenti e la merce (Marovelli 2014) o le forme della contrattazione che qui si dispiegano. A discapito del nome, infatti, il mercato non è mai stato adibito esclusivamente alla commercializzazione del pesce. Le descrizioni di quanti lo hanno frequentato nei decenni precedenti testimoniano di un luogo in cui, a partire dalle piazze centrali si diramava una serie di strette viuzze animate da banchetti di ortofrutta e macellai, panifici e piccole botteghe artigianali attivi fino a tarda sera.

Nella sua analisi del bazar di Sefrou in Marocco, Clifford Geertz (2022) mostra come, oltre a costituire un articolato sistema economico, l'organizzazione e la vita stessa del mercato dialoghino con le idee locali di pietà, comunità e identità personale e siano al contempo espressione tanto delle concezioni religiose quanto degli assetti sociali locali, in tal senso, la “confusione ininterrotta” che si offre ad uno sguardo fugace, cela un ordine sociale complesso ma regolato. In modo simile, la Pescheria e le aree che la circondano, sono ambienti permeabili che si aprono al disordine pur mantenendo un ordine interno. Così ad esempio la descrive il presidente dell'associazione ambientalista citato nel precedente paragrafo:

Però poi guardando le cose con, diciamo, con l'esperienza, con l'età, uno si accorge che quel posto dove tu andavi a comprare di fatto era un ecosistema urbano, cioè viveva una sua vita: cresceva, diminuiva, si trasformava, invecchiava e tutto questo lo



vedi con il tempo. Poi ognuna di quelle persone che tu vedi lì ha non solo una storia, chiaramente, propria, ma ha, come dire, ha un ruolo all'interno di quella struttura, di quell'ecosistema (5 luglio 2023).

Il mercato è per lui un luogo di formazione e affezione, con il quale continua ad intrattenere rapporti regolari nonostante non vi abiti ormai da lungo tempo. Nel rievocare ricordi d'infanzia di un paesaggio urbano fortemente trasformato, lo definisce un “museo a cielo aperto”, ponendo l'accento sulle relazioni tra diverse specie, generazioni e classi sociali che in quel luogo si dispiegavano: “Io non andavo per andare a fare l'affare. Andavo perché dovevo fare quella cosa [comprare prodotti freschi per i pasti giornalieri della famiglia] ma anche perché mi piaceva vedere tutte quelle specie. E poi, come ti dicevo, una cosa molto bella era vedere questa contrattazione araba”. Così come per altri mercati, in Pescheria le interazioni quotidiane tra persone combinavano e combinano transazioni economiche a relazioni sociali (cfr. Black 2005). In considerazione di un flusso di informazioni certificate scarse e irregolari, l'acquisizione di conoscenze sul cibo acquistato e sulle regole comportamentali era possibile principalmente attraverso un apprendimento lento basato sulla frequentazione regolare del luogo.¹⁷ La necessità di tempi lunghi caratterizzava inoltre l'acquisizione di un saper fare interno al mercato, che quasi sempre seguiva linee di trasmissione familiari. Indipendentemente dall'età dichiarata al momento della ricerca, molti ambulanti con cui sono state intrattenute relazioni etnografiche hanno collocato temporalmente l'inizio del lavoro in Pescheria durante l'infanzia, spesso contemporaneamente al percorso scolastico di base. Dalle loro testimonianze la formazione al mestiere si configurava come un percorso di incorporazione di pratiche e competenze che seguiva passaggi progressivamente più impegnativi durante i quali il piano tecnico e quello relazionale si compenetravano vicendevolmente. Si tratta di relazioni descritte da chi le ha vissute come prevalentemente solidali anche nei casi di conflitti o frizioni interne, in ragione della conoscenza intima tra i partecipanti. A differenza del presente, infatti, in molti casi le abitazioni degli operatori erano prossime all'area mercatale e poteva accadere che nello stesso palazzo abitassero il macellaio, il fruttivendolo e il pescivendolo. Le parole di uno di loro durante un'intervista all'aperto diventata presto corale, rispecchiano una ricostruzione della storia del mercato spesso emersa durante la ricerca:

¹⁷ Non esistevano e ancora oggi non sono presenti, ad esempio, cartelli con indicazioni nutrizionali e provenienza dei prodotti. Si tratta di dati facilmente verificabili con un'attenta passeggiata in uno dei due mercati storici della città.



Si lavorava fino alla sera, e si lavorava, si vendeva il pesce. La Pescheria era spettacolare mentre oggi siamo fallimentari [...]. C'erano persone che erano attori, artisti, gente allegra, gente scherzosa, battute, cose. C'erano un mare di persone. La Pescheria eravamo una fratellanza, molte persone, tutti del quartiere, tutti nei dintorni. Poi la sera venivano i pescatori. Pure nel pomeriggio arrivava altro pesce (3 giugno 2024).¹⁸

Proprio come un tempo il mare lambiva gli Archi della Marina, la Pescheria era resa viva da “un mare di persone”, venditori e acquirenti, a volte molto diversi per estrazione sociale, che intesevano tra loro relazioni complesse: relazioni interne al sistema mercato e relazioni con gli ambienti esterni.

Ora sono tutti quanti rigattieri o quasi tutti rigattieri, sono pochissimi i pescatori che vanno a pescare e poi vendono il pesce. Una volta era esattamente il contrario, c'erano pochi rigattieri e tanti pescatori che vendevano il loro pesce. Una volta il pescato era diverso da quello di oggi. Oggi noi troviamo il pesce che arriva dalle barche a strascico, quindi dalla pesca industriale [...]. Una volta paradossalmente non c'erano regole nel pescato. Oggi ci sono un sacco di regole nel pescato e ci sono tanti che non rispettano queste regole. *Una volta c'era un prelievo che era un prelievo che io ritendo sostenibile [...]. Si faceva molta piccola pesca. Oggi è un'altra cosa* (Presidente associazione ambientalista, 5 luglio 2023).

Al mercato confluivano e da lì si diramavano anche conoscenze legate alla meteorologia. Si tratta di una dimestichezza con il clima spesso riscontrabile negli uomini di mare, che, entrando in dialogo con la storia dell'acqua e della sua regimentazione nel corso dei secoli, forgiava le attitudini rispetto ai rischi:

Una volta c'era l'esperienza del pescatore, che sapeva come girava il vento, come si metteva: “Per i prossimi *tri ghionna* (tre giorni) c'è tramontana”. E quindi tu sai che c'è tramontana per tre giorni. “*Vidi chi chiù taddu si metti sciroccu* (più tardi entra il vento di scirocco)”. Quindi c'era un'esperienza notevole sulla meteorologia. I pescatori o sapevano oppure morivano a mare [...] Sapevano se potevano andare in Pescheria o meno, se potevano portare il pesce o meno. E questo fino a qualche tempo fa, fino a qualche decennio fa. Dopo con il meteo tutti quanti siamo...” (*Ibid.*).

Le citazioni riportate restituiscono un'immagine ecotonale dell'area, fondata su equilibri cangianti tra specie diverse e tra l'essere umano e gli elementi. La perdita di questi equilibri, a causa dell'urbanizzazione delle coste, dell'in-

¹⁸ L'intervista è stata condotta insieme al collega Lo Re nel corso di una giornata di etnografia condivisa realizzata con l'obiettivo di raccogliere testimonianze fotografiche sulla storia del mercato e sulle famiglie di ambulanti che vi lavoravano in passato.

terruzione della relazione tra terra e mare anche in ragione dell'industrializzazione delle tecniche di pesca e la percezione di quest'ultimo come di un elemento estraneo, per lo più oggetto di svago, hanno contribuito a dissolvere la forte componente ecotonale del luogo. Se, come suggerisce Gaia Cottino, per comprendere gli ecotoni insulari mettendo al centro la loro relazione con l'acqua bisogna "partire dall'isola e andare oltre l'isola" (2024, p. 3), nel caso della Pescheria sono gli stessi suoi frequentatori a mettere in connessione le trasformazioni socio-spaziali del contesto con più ampi cambiamenti che attraversano la sfera globale delineando una linea di continuità con quanto osservato ormai da un ventennio dalle ricerche etnografiche condotte in questi contesti (Herzfeld 2006): abitudini alimentari diverse dal passato, con una notevole diminuzione del consumo di carne e in genere di prodotti freschi a cui ha corrisposto un aumento nel consumo di prodotti lavorati e conservati; l'industrializzazione di agricoltura e pesca a discapito della piccola produzione; l'espansione incontrollata della grande distribuzione, sono solo alcuni degli elementi individuati dai numerosi interlocutori consultati sul tema. A queste si aggiungono le politiche europee sulla sicurezza alimentare e sull'igiene implementate a partire dagli inizi degli anni Novanta che hanno imposto la progressiva sterilizzazione degli spazi e delle tecniche di vendita, la standardizzazione dei servizi e delle pratiche in base modelli stabiliti da organismi sovranazionali e il passaggio da una gestione quotidiana dello spazio demandata principalmente ai bancarellisti, alla strutturazione di un sistema burocratico gestito dal Comune (Marovelli 2014). Osservando l'operato della pubblica amministrazione attraverso i racconti degli operatori della Pescheria, la pubblicistica e i documenti, appare questo l'unico "ambito" di un'azione programmatica minima, spesso a carattere repressivo. Si tratta di tentativi di regolare la presenza dei diversi gruppi di ambulanti da ammettere o meno in un contesto sempre più vocato al turismo della ristorazione che si concretizzano di frequente in veri e propri blitz delle competenti forze dell'ordine, alcuni dei quali verificatisi anche durante la ricerca. A questi in genere fa seguito un'ampia diffusione mediatica in cui il mercato è rappresentato come un luogo ancora dedito a pratiche illecite e insane di conservazione del cibo, che è necessario debellare perché in contrasto con il potenziale rappresentativo di una cultura alimentare locale sana e genuina. Sono strutture narrative e di intervento pubblico osservabili anche in altre aree del centro storico a diverso titolo interessate da progetti di rigenerazione urbana sull'onda di finanziamenti nazionali ed europei. In assenza di interventi migliorativi di tipo strutturale testimoniano un'idea futura del luogo da cui vengono espunte, senza essere risolte, le contraddizioni della vita sociale.

Visioni future tra rischi ambientali e trasformazioni urbane

A conclusione della “passeggiata etnografica” ci siamo fermati a fare colazione al Chiosco della Pescheria [...]. Poco dopo esserci seduti sono stata attratta da una situazione insolita, una vignetta etnografica che simboleggia bene alcuni dei processi in corso. La parete dell’arco opposta al chiosco oggi è diventata la sede di un ambulante ben attrezzato che vende frattaglie cotte alla brace. Quando il vento soffia nella nostra direzione porta con sé un odore intenso, ed è forse quell’odore ad avere attratto un gruppo di 12 turisti asiatici, quasi certamente giapponesi: uomini e donne di diverse età attrezzati con cellulari dalla tecnologia avanzata e astine per le fotografie e i selfie. Qualcuno assaggia, solo in pochi comprano. In compenso trascorrono quasi una decina di minuti a scattare foto e commentare in una lingua che non capisco. I loro corpi e le voci creano una sorta di muro umano tra il contesto e l’ambulante. È un uomo magro sui cinquant’anni, il viso scarno, la pelle scura come segnata dal sole. Continua impossibile a lavorare. Solo di rado, quando deve porgere qualcosa, rivolge lo sguardo ai turisti. Di tanto in tanto abbozza un sorriso indecifrabile. In quei momenti avrei pagato per conoscere i suoi pensieri (diario di campo, 22 maggio 2024).

Lo stralcio di diario descrive una situazione divenuta ormai quotidiana all’interno dell’area ristretta del mercato e frequente anche nelle zone di transito, come il chiosco sotto gli archi. In questi contesti, a partire dalla fase immediatamente successiva alla fine delle restrizioni dovute alla pandemia da SARS CoV-19, i ritmi dei cambiamenti socio economici hanno subito un’intensa accelerazione fino a diventare incalzanti e quotidiani durante gli anni della ricerca. Rappresentata come l’anima della città nei siti di promozione turistica, nell’area del mercato sono presenti beni storico monumentali e culturali che l’hanno resa un marker (MacCallen 2005) e un brand territoriale (Vanolo 2017) dal forte potere seduttivo; uno scenario ideale per fotografie, selfie ed esperienze immersive di tipo sensoriale nel cuore della *catanesità*, inserite in circuiti di visite guidate organizzate ed escursioni urbane spontanee. Transitate nel discorso pubblico, le idee di cultura locale e di tipicità, l’autentico come spazio non contaminato, sono diventati elementi centrali per la promozione del luogo e per la sua commercializzazione. Già in precedenza, ricorda, ad esempio, Teresa Graziano (2020), era emersa tra i ristoratori la volontà di costruire un brand identitario fondato su alcuni topoi della cultura siciliana capaci di esotizzarla agli occhi di una clientela turistica sempre più internazionalizzata e attratta da quelle forme pittoresche di alterità interna alla nazione che hanno forgiato l’immaginario moderno sulla Sicilia continuando ancora oggi ad esercitare una forte fascinazione (si veda in relazione ad altri contesti siciliani Falconieri 2021; Sorge 2024).

Come sottolinea Berardino Palumbo la costruzione di specificità culturali es-senzializzate non è un processo neutro (2006; 2024). Nel contesto indagato tale processo continua ad informare il paesaggio sociale interno al mercato e le relazioni di cui si nutre. In pochi anni, al vocare sempre meno “urlato” dei venditori ambulanti si è aggiunto un crescente rumore di *trolley* trascinati da turisti in cerca del proprio B&B, spesso accompagnato da commenti stupiti, ammirati o preoccupati di fronte all’esperienza vissuta. Seguendo un andamento riscontrabile in tutto il centro storico, il numero di attività commerciali legate al consumo di cibo è costantemente cresciuto fagocitando piccole botteghe, macellerie e rivenditori di ortofrutta (Cirelli *et al.* 2016; Cirelli, Graziano 2019). È al contempo cambiata la tipologia di prodotti commercializzati da chi ha resistito alla chiusura: il posto delle verdure di stagione sui banchi si è progressivamente ridotto per lasciare spazio ad arance pronte ad essere trasformate in spremute fresche, a frutta secca preconfezionata, a pesti e creme spalmabili in confezioni adatte al trasporto in aereo. Infine è cresciuto il numero degli esercizi commerciali legati alla movida cittadina serale, con una vastissima offerta di locali attrattivi per studenti e turisti in tutte le stagioni dell’anno. Significativo al riguardo appare uno dei molti post pubblicati su Facebook dal candidato alle elezioni amministrative precedentemente citato:

Fino a pochi anni fa questa era la via delle spezie... In base alla stagione si trovavano: cotognate, mostarde, noci, castagne, pistacchio...in banchi coloratissimi pieni di spezie. Una caratteristica simile ai paesi del nord Africa. Adesso sono coloratissimi locali ma uguali a qualunque altro colorato locale del mondo. C’è chi lo chiama progresso. Io lo chiama la morte della nostra pescheria. La perdita di identità dei nostri quartieri storici. L’allontanamento di quel tessuto sociale che andava sostenuto durante il lungo periodo di Covid e che non ha avuto alternativa alla vendita dell’attività tramandata da generazione in generazione. Guardiamo indietro per poter andare avanti senza perderci! (7 maggio 2023).

Le tendenze delineate riflettono più ampi scenari della gentrificazione che vedono il proliferare di iniziative volte a rilanciare quartieri e città nel mercato turistico globale attraverso un’alleanza tra pubbliche amministrazioni e investitori privati (Kern 2022; Pinkster, Boterman 2017). A partire dal 2023, l’idea del turismo come motore di sviluppo economico della città è stata incorporata nelle narrazioni e nei programmi della neoeletta giunta comunale.¹⁹ Se in passato, in linea con quanto osservato su scala regionale

¹⁹ Candidato tra le file del partito Fratelli d’Italia, l’attuale sindaco della città e la sua giunta sono stati eletti al primo turno nel maggio del 2023, ottenendo oltre il 60% dei consensi.

(Platania 2018), la città sembrava porsi più come oggetto che come soggetto capace di direzionare i fenomeni turistici, immersa così in un flusso di messa a valore di beni soprattutto privati supportati da investimenti anch'essi privati “al di fuori di qualsiasi logica di equilibrio o sostenibilità zonale” (Trame di Quartiere, 2024), negli ultimi anni grazie all'approvazione di progetti finanziati con fondi PNRR, il ruolo dell'ente comunale ha subito un decisivo rafforzamento. Muovendosi in questa direzione sono state avviate pedonalizzazioni, realizzate piste ciclabili e riqualificate piazze e vie del centro storico.

Inserita in un circuito al contempo economico e discorsivo, nel contesto analizzato anche l'acqua è divenuta un bene patrimoniale. A prevalere non è però l'accezione di patrimonio comune (cfr. Petrella 2001), ma un meccanismo di trasformazione dell'elemento in risorsa turistica, che fa leva sull'ambiguità della sua presenza senza mai svelarne le contraddizioni. Gli studiosi individuano un tratto distintivo del turismo postmoderno nell'espansione di un'economia esperienziale (Gilmore, Pine 2009; Sundbo e Darmer 2008), in cui beni e servizi acquisiscono valore non tanto in relazione alla loro funzione quanto piuttosto per le capacità di coinvolgere i sensi e offrire esperienze (Harrison 2020). L'atmosfera delle città, l'identità di un luogo, l'autenticità dello stile di vita esperiti attraverso la condivisione di suoni, odori, sapori ed esperienze tattili diventano oggi oggetti di consumo nell'ambito di un processo di mercificazione delle culture (Selwyn 1996; Palumbo 2006) a cui non è del tutto estranea la ricerca antropologica (Bruner 2005; Salazar 2014). In linea con questi processi, non solo il mercato, ma anche i punti in cui il fiume Amenano si rende visibile allo sguardo sono stati introdotti negli itinerari di specifiche visite guidate o inseriti in processi di valorizzazione sia pubblici che privati. *Sulle tracce dell'Amenano, Tour dell'acqua, Le vie dell'acqua a Catania*, sono solo alcune delle possibili passeggiate organizzate da guide turistiche e associazioni di promozione culturale nel centro storico della città. Seguendo le tracce del fiume, le passeggiate, della durata media di due ore, prevedono per i partecipanti un percorso urbano che è al contempo un racconto storico e identitario.

Seppellito dall'eruzione del 1669, l'Amenano divenne un fantasma silenzioso e sotterraneo che si nasconde tra le viscere della città [...]. L'Amenano è il simbolo della tenacia della città, della capacità di risorgere dalle ceneri della lava e della distruzione, di avere la meglio sulla prepotenza del fuoco e ricomparire misteriosamente dal nulla.²⁰

²⁰ <https://www.comune.catania.it/la-citta/turismo/miti-leggende-curiosit/documenti/la-leggenda-del-fiume-amenano.pdf>, consultato il 26 febbraio 2025.

Il documento citato, estrapolato dal sito del Comune di Catania, esemplifica un immaginario diffuso e trasversalmente utilizzato come strumento di auto rappresentazione del sé. Qui il fiume assurge a simbolo identitario di una città avvezza a confrontarsi con rischi e disastri resistendo con tenacia e determinazione per rinascere ogni volta migliore.²¹ Sono rappresentazioni che rievocano l'idea di resilienza senza mai esplicitarla e si riflettono nei modi in cui gli operatori del mercato affrontano i frequenti allagamenti dell'area e i cambiamenti che la attraversano. Nonostante vi sia una chiara e diffusa percezione tanto delle cause quanto dei possibili rischi connessi alla presenza dell'acqua, questi ultimi non rappresentano infatti una priorità. Ad essere avvertite come minaccia sono piuttosto le veloci trasformazioni in atto e le difficoltà nel direzionarne l'andamento. "La Pescheria è morta, è solo per i turisti", ha dichiarato un pescatore e rivenditore del mercato coinvolto come testimone in un'attività laboratoriale con gli studenti. "Qui tra 10 anni chiudiamo tutti", ha rimarcato un giovane fruttivendolo la cui attività è stata effettivamente dismessa l'anno successivo al nostro incontro. Sono affermazioni che racchiudono un sentire comunemente riscontrato tra operatori ed ex acquirenti del mercato. Testimoniano micro-crisi della presenza generate dal rischio che esso si trasformi in un "cimitero culturale" (Lefebvre 1967, p. 30) privato di quella ricchezza e varietà di agenti umani e non umani che lo ha reso storicamente un ecotono tanto ambientale quanto sociale.

Approfondendo le motivazioni alla base delle affermazioni citate, l'essere oggetto di consumo turistico non rappresenta in sé un pericolo per la possibilità di un'esistenza futura del mercato. Come emerso dagli incontri pubblici a cui ho preso parte e dai colloqui intrattenuti sul tema, ad essere percepiti come problematici sono piuttosto la mancata presa in carico delle criticità strutturali della città e l'insostenibilità sociale degli investimenti fino ad oggi implementati. Le tendenze descritte sono rafforzate dalla percezione diffusa di un disinteresse istituzionale radicato nel tempo e trasversale alla classe politica nei confronti di specifici bisogni espressi dagli operatori del mercato. Significativa al riguardo è la testimonianza di un giovane pescivendolo che da dieci anni lavora stabilmente nell'attività di famiglia in Pescheria. Invitato a riflettere sugli attuali problemi dell'area sottolinea come, nonostante sia un luogo attraversato

²¹ Significativa in questa direzione è inoltre la scritta *melior de cinere surgo* incisa a decorazione della Porta Ferdinandea, un arco trionfale costruito nel 1768 per celebrare il centenario dell'eruzione vulcanica del 1669 (Calogero 2020). L'incisione, a cui si accompagna la rappresentazione scultorea di un'araba fenice, simboleggia la forza della città di fronte ai disastri ed è spesso citata come rappresentativa del carattere tenace dei catanesi.

dall'acqua, ne subisca gli effetti senza goderne i benefici. Non esistono infatti punti d'accesso disponibili per operatori e acquirenti e le richieste di interventi migliorativi in questa direzione, a suo dire, sono sempre rimaste in evase (3 giugno 2014).

Dall'analisi dei dati a disposizione emerge come l'assenza percepita di una programmazione di lungo periodo capace di esprimere visioni future della città stia influenzando gli immaginari sul mercato, offuscando la possibilità di intravedere direzioni diverse da quelle di uno sviluppo turistico di tipo monopolistico. In un contesto così delineato, in modo simile a quanto riscontrato per il rischio alluvionale, le reazioni ai processi descritti più che tradursi in azione collettiva si manifestano con pratiche quotidiane fondate su diversi livelli di critica, opposizione e negoziazione (Choen 1988) ed è soprattutto in queste dimensioni del sociale che si esercita il "diritto alla città" (Lefebvre 2014). Da questa prospettiva, la località quotidianamente messa in scena dagli ambulanti attraverso una teatralizzazione dei corpi e delle merci fondata sull'interazione di molteplici livelli sensoriali non è solo il risultato di un processo auto essenzializzante volto a rendere i luoghi "buoni da raccontare" (Bindi 2022, p. 12), ma rappresenta ancor prima un importante strumento della cassetta degli attrezzi culturali assemblata nel corso dei decenni; un requisito necessario anche in passato a rendere appetibili i propri prodotti in un contesto altamente competitivo, che viene adattato oggi a regole e tendenze del mercato globale.

All'interno della dinamica di equilibri carichi di tensione tra resistenza e adattamento al cambiamento è possibile la convivenza di approcci e aspirazioni anche molto diversi tra loro tipica degli ambienti ecotonali. Se, ad esempio, il gestore dell'unica macelleria ancora aperta nel cuore del mercato ha dichiarato con amarezza in riferimento agli investimenti pubblici nell'area: "Se fossero stati intelligenti ci facevano tutti impiegati comunali [...] e noi stavamo qui a far finta di vendere" (3 giugno 2024), esasperando in tal modo l'artificialità dell'incontro turistico in cambio di una garanzia all'esistenza, in altri casi i tentativi di arginare gli effetti individualizzati dei meccanismi di gestione dell'autentico si traducono in micro pratiche quotidiane di riconoscimento e solidarietà, come l'adattamento dei prezzi allo status socio-economico dei clienti. Un carattere più conflittuale assumono invece i tentativi di convivenza nelle aree in cui il mercato incontra i quartieri popolari della città. Esplicative in tal senso sono alcune micro-interazioni avvenute durante la preparazione del demolab di restituzione dei risultati di ricerca organizzato a Villa Pacini nell'ambito di una più ampia manifestazione pubblica di promozione culturale. In quell'occasione (24 settembre 2024), mentre assieme agli altri ricercatori coinvolti nel progetto eravamo intenti

ad allestire un percorso espositivo *open air* che avrebbe fatto da sfondo alle attività laboratoriali, si era avvicinato a noi uno degli anziani signori che abitualmente popolano la villa. Dopo aver visionato con attenzione le foto già allestite ed aver chiesto informazioni sulle attività previste, si era premurato di conoscere la durata della manifestazione. Tanto dai modi, quanto dal tono della domanda traspariva un sentimento di insofferenza che aveva reso inevitabile un processo riflessivo e critico rispetto alle scelte organizzative effettuate dal gruppo. Da oltre una settimana la parte centrale della villa era infatti occupata da stand di artigianato e prodotti alimentari locali. Seppur temporaneamente, le nostre attività avevano sottratto ulteriore spazio proprio nell'area maggiormente frequentata da anziani e ragazzini dei quartieri limitrofi. In aggiunta, la musica prevalentemente tecno-house, in netta dissonanza con il contesto, era trasmessa a decibel tanto forti da monopolizzarne la dimensione sonora mentre un numero crescente di potenziali acquirenti, in gran parte turisti con poche presenze locali, affollava il percorso delineato dagli stand. Le rare relazioni allora osservate tra commercianti e acquirenti, da un lato, e frequentatori abituali dall'altro, erano state determinate solo da episodi fortuiti e restituivano una geografia sociale del luogo parcellizzata in settori non comunicanti. Nella stessa occasione la separazione tra spazi e persone era emersa come elemento problematico anche per uno degli organizzatori della manifestazione, che attribuiva la responsabilità principale di alcuni episodi violenti verificatisi in questa e nella precedente edizione dell'evento all'incapacità di coinvolgere nelle attività i frequentatori abituali della villa. L'aggressione ad una commerciante perpetrata da un ragazzino, i frequenti danneggiamenti agli stand, fini a se stessi o propedeutici a furti di diversa entità, le continue provocazioni e le manifestazioni palesi di intolleranza nei confronti degli eventi organizzati erano interpretati da quest'ultimo come una risposta alla progressiva sottrazione degli spazi pubblici in centro città alle classi meno agiate, di cui lui stesso si sentiva parzialmente responsabile.

Nell'area del mercato, l'incontro con il turista genera quindi almeno due diverse forme di autenticità: un'autenticità fredda, che Simonicca ritiene tipica dei produttori di immagini, e un'autenticità calda, che manipola i processi piuttosto che subirli passivamente (2016). La mancanza di una regolamentazione nei fenomeni, unitamente al progressivo aumento dei costi della vita, ai disagi provocati da una movida incontrollata, alla totale assenza nei quartieri limitrofi al mercato di servizi quali presidi sanitari o centri di aggregazione rischiano di rendere sempre più conflittuali le forme dell'incontro con una progressiva riduzione degli scambi e delle contaminazioni che caratterizza gli ecotoni culturali.

Conclusioni

“È chiaro che parlare della Pescheria ci ha portato a parlare di Catania” (19 maggio 2023), è stato il commento di uno dei più anziani partecipanti al laboratorio introduttivo del progetto per esprimere la densità delle questioni emerse e la loro compenetrazione. I mercati tradizionali, ricorda Rachel E. Black (2012), rappresentano lo specchio del contesto locale in cui sono immessi, riflettono quindi le contraddizioni, le frizioni, le disuguaglianze ma anche le pratiche creative che possono generarsi nei punti di interconnessione tra tendenze globali e specifici processi locali. Osservare la Pescheria dai margini del mercato, attraverso la lente dell’ecoton, ha permesso di tratteggiare una linea di continuità tra passati interventi di ristrutturazione urbana e gli attuali processi di trasformazione socio-economica dell’area, disarticolando l’idea di città come “insieme di mondi che si toccano ma non si compenetrano” (Park 1967, p. 40), per far emergere la complessa rete di relazioni che storicamente hanno reso il mercato un paesaggio composto da connettività ecologiche tra gli esseri umani e tra questi ultimi e gli elementi.

Il modo in cui ambiente naturale e cultura si modellano vicendevolmente è uno dei temi con cui l’antropologia si è da sempre confrontata. Lungi dall’essere un dato, infatti, l’ambiente plasma il sociale e ne è a sua volta plasmato. Nel contesto indagato, la transizione ancora non del tutto compiuta da mercato popolare a mercato storico può essere interpretata come l’espressione di modelli di governance fondati su una razionalità biopolitica che rendono gli spazi urbani luoghi in cui il potere si esercita e si afferma attraverso sottili forme di violenza simbolica (Bourdieu 1993); uno “zoning dell’anima”, lo definisce Marco D’Eramo (2022), caratterizzato dal fiorire di quartieri a vocazione turistica in cui la molteplicità dei soggetti prima presenti rischia di essere sostituita da un ecosistema sociale omogeneo. In combinato con le trasformazioni passate, i ritmi incalzanti di quelle attuali contribuiscono ad attenuare le caratteristiche ecotonali del mercato, parcellizzando la relazione tra gli esseri umani e l’acqua. Si tratta di un processo che si innesta al sostanziale disinteresse dimostrato dalle pubbliche amministrazioni verso i cicli e i luoghi di questo elemento così come verso le infrastrutture che lo regolamentano. Ne consegue una visione sostanzialmente polarizzata in cui l’acqua è pensata, da un lato, come rischio su cui intervenire con provvedimenti emergenziali divenuti strumenti ordinari di amministrazione dei territori (Falconieri 2017; Falconieri, Dall’O, Gugg 2022), dall’altro, al polo opposto, come risorsa da sfruttare a fini di promozione turistica. Si tratta di narrazioni che celano con tinte forti e tocchi troppo omogenei le molteplici sfumature che storicamente hanno caratterizzato le forme di interdipendenza tra umani e non umani.

La percezione dei rischi, le risposte ai disastri e le specifiche forme di vulnerabilità territoriale sono il risultato anche dei processi descritti, che indeboliscono con la stessa intensità tanto le relazioni sociali quanto i saperi e le conoscenze sul clima e sul paesaggio. Di questi rimane traccia nelle mappature “del mondo materiale dell’esperienza sensoriale” (Ingold 2012, p. 207) conservate nella memoria dei più anziani e ancora oggi trasmesse attraverso forme di scambio generazionale sempre meno frequenti. È possibile inoltre intravederle osservando l’ironica dimestichezza con cui gli operatori del mercato gestiscono gli effetti prodotti dagli allagamenti. “Ma no, è perché non trovava parcheggio. Si sa che il parcheggio è un problema. Lì la può lasciare quanto vuole”. Sono state le parole di un pescivendolo in risposta alla mia richiesta di informazioni sulle sorti di un’automobile adagiata capovolta sotto l’ultimo arco. Il veicolo era stato travolto dall’acqua piovana durante l’ultimo violento temporale autunnale verificatosi negli anni di ricerca, mi aveva spiegato poco dopo aver sorriso assieme della sua battuta. Quella mattina, non appena terminate le piogge avevo raggiunto il mercato per verificarne di persona gli effetti, trascorrendovi qualche ora in compagnia dei pochi ambulanti presenti e degli avventori del chiosco. Lungi dall’essere grevi, i commenti sull’accaduto erano caratterizzati da un tono ironico. Connnettendo i diversi problemi presenti nel contesto, esprimevano nei loro confronti una familiarità critica ma al contempo rassegnata. In assenza di un supporto istituzionale adeguato, la resilienza di cui in effetti sono portatori molti degli operatori della Pescheria, rimane soprattutto una risposta individuale che è possibile interconnettere alla memoria di un ambiente ecotonale acuatico, ma che non riesce a trasformarsi in azione collettiva di risposta ai rischi percepiti.

Per quanto immessi in processi rigidi e non di rado coercitivi, i luoghi indagati sono ancora oggi attraversati e resi vivi da relazioni e interazioni dense. Proprio quando queste assumono un carattere conflittuale rendono esplicativi i livelli stratificati di malessere sociale diffuso divenuti sempre più stridenti e percepibili negli anni successivi alla pandemia. Si configurando in tal modo come indicatori delle progressive fratture nelle relazioni sociali, urbane e ambientali generate dai modelli di pianificazione e progettazione implementati nel corso dei decenni. In tal senso immaginare il mercato e i suoi punti di intersezione e connessione con le aree limitrofe come ambienti ecotonali, oltre ad un’ipotesi interpretativa può rappresentare una suggestione utile anche a immaginare modelli alternativi di intervento pubblico, capaci di farsi carico della memoria ambientale dei luoghi, della loro complessa stratificazione storica e urbanistica, della ricchezza delle relazioni sociali che qui si dispiegano e dell’interdipendenza di questi elementi.

Recentemente, in un seminario tenuto presso l'Università IULM di Milano, Michael Herzfeld ha esortato i partecipanti a pensare le realtà studiate dagli antropologi come “provvisorie per natura”; realtà sempre cangianti che richiedono un approccio complesso ai fenomeni.²² Perché ciò sia possibile è necessaria una pratica etnografica critica, che sappia estraniarsi dalle regole, dalle definizioni e dai modelli imposti per provare a raccontarli e ad agirli con maggiore consapevolezza (Sobrero, 2020). Se certamente la disciplina non ha la forza di modificare le direzioni di processi sociali che agiscono su scala globale, può quantomeno intervenire nei propri contesti di ricerca, immettendo nel dibattito prospettive interpretative capaci di accogliere la complessità delle questioni affrontate anche attraverso la sperimentazione di metodologie e pratiche comunicative adattate alle specifiche esigenze contestuali.

Bibliografia

Allovio, S. (a cura di)

2011 *Antropologi in città*, Unicopli, Milano.

Arnold, M., Duboin, C., Misrahi-Barak, J.

2020 *Introduction. Borders, Ecotones, and the Indian Ocean*, in M. Arnold, C. Duboin, J. Misrahi-Barak (eds.), *Borders and Ecotones in the Indian Ocean. Cultural and Literary Perspectives*, Presses universitaires de la Méditerranée, Montpellier, pp. 9-26.

Barrios, R.E.

2014 'Here, I'm not at ease': anthropological perspectives on community resilience. *Disasters*, 38 (2), pp. 329-350.

Barrios, R.E.

2016 Resilience: a commentary from the vantage point of anthropology. *Annals of Anthropological Practice*, 40 (1). pp. 28-38.

Beer, G.

1990 *The island and the aeroplane: the case of Virginia Woolf*, in H. Bhabha (ed.), *Nation and narration*, Routledge, London, pp. 265-290.

Bindi, L.

2022 *Oltre il "piccoloborghismo": le parole sono pietre*, in F. Barbera, D. Cersosimo, A. De Rossi Antonio, *Contro i borghi*, Donzelli, Roma, pp. 11-18.

²² La lecture, dal titolo: *L'etnografia minacciata: il contesto geopolitico ed etico della ricerca*, si è tenuta il 24 maggio 2024.

Björkman, L.

2015 *Pipe Politics, Contested Waters: Embedded Infrastructures of Millennial Mumbai*, Durham University Press, Durham and London.

Black, R.E.

2005 The Porta Palazzo farmers' market: local food, regulations and changing traditions. *Anthropology of Food*, 4, May (<http://aof.revues.org/157>).

Black, R.E.

2012 *Porta Palazzo. The Anthropology of an Italian Market*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia.

Bourdieu P.

1993 *Effets de lieux*, in P. Bourdieu, *La misère du monde*, Le Seuil, Paris, pp. 159-167.

Braudel, F.

1996 [1985] *Il Mediterraneo. La spazio la storia gli uomini e le tradizioni*, Bompiani, Milano.

Breda, N.

2005 *Per un'antropologia dell'acqua*. La Ricerca Folklorica, 51, pp. 3-16.

Bressan, M., Tosi Cambini, S.

2011 *Introduzione. Tracce per la lettura*, in M. Bressan, S. Tosi Cambini (a cura di), *Zone di transizione. Etnografia urbana nei quartieri e nello spazio pubblico*, Il Mulino, Bologna, pp. 7-59.

Bruner, E.M.

2005 *Culture on Tour: Ethnographies of Travel*, University of Chicago Press, Chicago.

Calogero, S.M.

2020 *La città di Catania. Mutamenti urbanistici dopo le catastrofi del secolo XVII*, Editoriale Agorà, Catania.

Cirelli, C., Graziano, T.

2019 *Le vie del commercio a Catania. Rievocazioni storiche e configurazioni attuali*, in G. Cusimano, *Le strade del commercio in Sicilia. Analisi e ricerche sul campo*, Franco Angeli, Milano, pp. 89-102.

Cirelli C., Graziano T., Mercatanti L., Nicosia E., Porto C.M.

2016 Rileggendo la città: le recenti trasformazioni del commercio a Catania. *Geotema*, 51, pp. 48-59.

Cohen, E.

1988 Authenticity and commoditization in tourism. *Annals of Tourism Research*, XV (2), pp. 571-586.

Cottino, G.

2024 Dipendenza e sovranità alimentare nelle isole d'Oceania: voci di contrasto al gastro-colonialismo, *Archivio Antropologico del Mediterraneo*, XXVII, 26 (1).

Cuesta Beleño

2016 *Ecotono urbano: Introducción conceptual para la alternatividad al desarrollo urbano*, Universidad de La Salle.

Damaris, R.,

1984 Rethinking Gentrification: Beyond the Uneven Development of Marxist Urban Theory. *Environment and Planning D: Society and Space*, 2 (1), pp. 47-74.

D'Eramo, M.

2022 *Il Selfie del Mondo. Indagine sull'età del turismo da Mark Twain al Covid 19*, Feltrinelli, Milano.

D'Orsi, L., Rimoldi, L.

2021 Antropologia e smart city: dal modello astratto agli usi indisciplinati. *L'Uomo*, XI (2), pp. 89-114.

Eriksen, T.H.

2017 *Fuori controllo. Un'antropologia del cambiamento accelerato*, Einaudi, Torino.

Falconieri, I.

2021 *Il sogno infranto della modernità. Immaginari sull'industrializzazione siciliana tra mito del progresso e disastri ambientali*, in Bolognari, M. (a cura di), *Il mistero e l'inganno. Pensare, narrare e creare la Sicilia*, Navarra Editore, Palermo, pp. 143-170.

2017 *Smottamenti. Disastri, politiche pubbliche e cambiamento sociale in un comune siciliano*, CISU, Roma.

Falconieri, I., Dall'O, E., Gugg, G.

2022 Emergenza: una categoria stratificata e plurale. Riflessioni introduttive. *Antropologia*, 9 (2), pp. 7-24, 2022.

Frixia, E.

2019 *Città, Consumo, Spazi*, in A. Bonazzi, E. Frixia (a cura di), *Mercati Storici, Rigenerezione E Consumo Urbano. Il caso di Bologna*, Franco Angeli, Milano, pp. 109-126.

Geertz, C.

2023 *Sūq: Geertz on the market (1st ed.)*, HAU Books, Chicago.

Gillis, J.R.

2014 Not continents in miniature: islands as ecotones. *Island Studies Journal*, 9 (1), pp. 155-166.



Gilmore, J.H., Pine, B.J.

2009 [2007] *Autenticità: ciò che i consumatori vogliono davvero*, FrancoAngeli, Milano.

Grasso, A.

2017 *Catania. Via Etnea. Genius loci*, Algra, Catania.

Graziano, T.

2020 Nuovi foodscapes e turistificazione. I mercati storici come “frontiere di “gentrification”. *Etnografie del contemporaneo*, 3, pp. 85-98.

Harrison, H.

2020 *Il patrimonio culturale. Un approccio critico*, Pearson, Milano.

Herzfeld, M.

2006 Spatial Cleansing. Monumental Vacuity and the Idea of the West. *Journal of Material Culture*, 11, pp. 127-149.

Hufkens, K., Scheunders, P., Ceulemans, R.

2009 Ecotones in Vegetation Ecology: Methodologies and Definitions Revisited. *Ecological Research*, 24 (5), pp. 977-86. DOI: <https://doi.org/10.1007/s11284-009-0584-7>.

Ingold, T.

2012 *The shape of the land*, in A. Arnason, N. Ellison, J. Vergunst, A. Whitehouse (eds.), *Landscapes Beyond Land: Routes, Aesthetics, Narratives*, Berghahn Books, pp. 197-208.

Kelman, I.J., Lewis, J.C., Galliard, Mercer, J.

2016 Learning from the History of Disaster Vulnerability and Resilience Research and Practice for Climate Change, *Natural Hazards*, 82 (1), pp. 129-143.

Kern, L.

2022 *La gentrificazione è inevitabile e altre bugie*, Treccani, Roma.

Krall, F.R.

1994 *Ecotone: Wayfaring on the Margins*, State University of New York Press, Albany, NY.

Lefebvre, H.

2014 [1967] *Il diritto alla città*, Ombre corte, Verona

Low, S.M.

1996 The Anthropology of Cities. *Annual Review of Anthropology*, 25, pp. 383-409.

MacCannell, D.

2005 [1976] *Il turista. Una nuova teoria della classe agiata*, Ytet, Torino.

Malighetti, R.

- 2012 *La centralità dei margini*, in A., Rossi, A. Koensler (a cura di), *Comprendere Il dissenso: Prospettive etnografiche sui movimenti sociali*, Morlacchi, Perugia. pp. 7-12.

Marovelli, B.

- 2014 'Meat Smells Like Corpses': Sensory Perceptions in a Sicilian Urban Marketplace. *Urbanities*, 4 (2), pp. 21-38.

McDonnell, S.

- 2020 Other Dark Sides of Resilience: Politics and Power in Community-Based Efforts to Strengthen Resilience. *Anthropological Forum*, 30 (1-2), pp. 55-72.

Olaya J.A.A., Riascos Romo, E.

- 2016 *El Ecotono Urbano como Estrategia integral de Conectividades. Caso de estudio quebrada La Trompeta*, Bogotá D.C., Tesi di laurea.

Pagano, G.

- 2007 *La costruzione dell'identità di Catania dal secolo XVI al XX*, in M. Aymard, G. Giarrizzo (eds). *Catania. La città, la sua storia*, Domenico Sanfilippo Editore, Catania.

Palermo, M.

- 2022 *Il ballo del mattone. Città, speculazione e politica a Catania dagli anni Settanta ad oggi*, Lunaria Edizioni, Catania.

Palumbo, B.

- 2006 Il Vento del Sud-Est: Regionalismo, Neo-Sicilianismo e Politiche del Patrimonio nella Sicilia di Inizio Millennio', *Antropologia*, 6 (7), pp. 43-91.

Palumbo, B.

- 2024 *Heritage Populism: How a Hyper-Place Turned into a Village*, in P. Heywood (ed.), *New Anthropologies of Italy. Politics, History and Culture*, Berghahn, New York-Oxford, pp. 309-331.

Park, E.R.,

- 1967 *The City: Suggestions for Investigation of Human Behavior in the Urban Environment*, in R.E. Park, E. W. Burgess, R. D. McKenzie, *The City (1925)*, The University Chicago Press, Chicago,

Pearson, M.N.

- 2006 Littoral society: the concept and the problem. *Journal of World History*, 17 (4), pp. 353-373.

Pinkster, F.M., Boterman, W.R.

- 2017 When the Spell Is Broken: Gentrification, Urban Tourism and Privileged Discontent in the Amsterdam Canal District. *Cultural Geographies*, 24 (3), pp. 457-472.



Petrella, R.

2001 *Il manifesto dell'acqua. Il diritto alla vita per tutti*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.

Platania, M.

2018 Il turismo fra sostenibilità e recessione. La resilienza economica delle destinazioni turistiche urbane in Sicilia, *Revista Andaluza de Antropología*, 15, pp. 103-126, <http://dx.doi.org/10.12795/RAA.2018.15.05>

Pozzi, G.,

2019 Margini. Pratiche, politiche e immaginari, *Tracce Urbane*, 5, pp. 6-24.

Rose, D., Robin, L.

2004 The Ecological Humanities in Action: An Invitation, *Australian Humanities Review*, 31-32. www.australianhumanitiesreview.org/archive/Issue-April-2004/rose.html

Rose, D., Smith, D., Watson, C.

2003 *Indigenous Kinship with the Natural World*, NSW National Parks and Wildlife Service, Sydney.

Salazar, N.

2014 Imagineering Otherness: Anthropological Legacies in Contemporary Tourism. *Anthropological Quarterly*, 86 (3), pp. 669-696.

Selwyn, T. (ed.)

1996 *The tourist image. Myths and myth making in tourism*, Wiley, Chichester.

Simonicca, A.

2016 Europa e antropologia del Turismo. Problemi di definizioni e pratiche di ricerca. *Lares*, 3, pp. 475-526.

Sobrero, A.M.

2020 Il compito degli antropologi. *Etnonografie del contemporaneo*, 3 (3), pp. 15-23.

Soja, E.,

2000 *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Blackwell, Oxford.

Sorge, A.

2024 *Expatriate Relocation and Real Estate Investment in Sicily: Sentiment, Sociality and New Beginnings*, in P. Heywood (ed.), *New Anthropologies of Italy. Politics, History and Culture*, Beghahn, New York-Oxford, pp. 279-297.

Spirou, C.

2011 *Urban Tourism and Urban Change: Cities in Global Economy*, Routledge, New York.



Stewart, P.J., Strathern, A.

2003 *Introduction*, in P.J. Stewart, A. Strathern (eds.), *Landscape, Memory and History. Anthropological Perspectives*, Pluto Press, London, pp. 1-15.

Strang, V.

2004 *The Meaning of Water*, Berg, Oxford-New York.

Sundbo, J. e Darmer, P.

2008 *Creating Experiences in the Experience Economy*, Cheltenham, Edward Elgar.

Teti, V. (a cura di)

2003 *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Donzelli, Roma.

Teti, V.

2018 Appunti per una storia, un'antropologia, una politica dell'acqua / Il Mondo e i mondi di acque. *Doppiozero*, <https://www.doppiozero.com/il-mondo-e-i-mondi-di-acque>

Trame di Quartiere

2024 *Il modello arancino: Se con il turismo mangiamo tutti, il conto chi lo paga?*, <https://www.tramediquartiere.org/il-modello-arancino-se-con-il-turismo-mangiamo-tutti-il-conto-chi-lo-paga-parte-1/>

Urry, J.

1995 *Lo sguardo del turista. Il tempo libero e il viaggio nelle società contemporanee*, SEAM, Roma.

Van Aken, M.

2012 *La diversità delle acque: Antropologia di un bene molto comune*, Altravista, Campospinoso.

van Dooren, T., Chruelew, M. (eds)

2022 *Kin: Thinking with Deborah Bird Rose*, Duke University Press, Durham.

Vanolo, A.

2017 *City Branding: The Ghostly Politics of Representation in Globalising Cities*, Routledge, New York.

Vodopivec, B., Dürr, E.

2019 Barrio Bravo. Transformed: Tourism, Cultural Politics, and Image Making in Mexico City. *Journal of Latin American and Caribbean Anthropology*, 24 (2), pp. 313-330.

Yeoh, B.S.A.

2005 The Global Cultural City? Spatial Imagineering and Politics in the (Multi)Cultural Marketplaces of South-East Asia. *Urban Studies*, 42 (5-6), pp. 945-58.

Zito, D.

2018 *Catania non guarda il mare*, Laterza, Bari.